



RAFFAELE ROSANO, COMANDANTE DI BANDE IRREGOLARI

Dalla presentazione del libro al Circolo Ufficiali di Genova, giovedì 20 novembre

La difficoltà del controllo delle regioni slovene da parte delle truppe italiane di occupazione durante il secondo conflitto mondiale e la cruda realtà delle azioni di guerriglia e controguerriglia in tali zone, descritte dall'Autore, all'epoca ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, con dovizia di particolari di notevole interesse storico e una "verve" narrativa ricca a volte di divertenti spunti comici e a volte di brani aspri e drammatici, ma comunque sempre serrata e avvincente.



Centro Studi "NUOVO MILLENNIO"

RAFFAELE ROSANO Comandante di Bande Irregolari - La Bela Garda

RAFFAELE ROSANO

Comandante
di Bande Irregolari

La Bela Garda

Milizia Volontaria Anticomunista



Roberto Chiaramonte
Editore

Raffaele Rosano, l'autore di questo diario di guerra, era all'epoca degli avvenimenti qui descritti, un ufficiale subalterno delle Camicie Nere (formazioni paramilitari della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale inquadrata nell'esercito italiano nel periodo fascista), che con il grado di capomanipolo (assimilabile a quello di tenente) si trovava in Africa Orientale al comando di una delle bande irregolari di guerrieri indigeni impiegate dalle autorità militari italiane nella lotta contro i guerriglieri etiopici.

Di antica famiglia aristocratica piemontese, egli aveva affrontato questa esperienza quale volontario e in età matura (ora-mai trentottenne) dopo una giovinezza a dir poco avventurosa, che in successione di tempi lo aveva visto prima pugile dilettante, poi frequentatore del corso per allievi ufficiali di complemento, quindi dottore in legge con laurea conseguita presso l'Università degli Studi di Torino e infine capomanipolo in Cirenaica nel 1931 e in Etiopia dal 1935 al 1936.

Le sue attività e vicissitudini di pugile, che continuarono anche dopo la laurea e che lo videro conquistare il titolo italiano dei pesi mosca nella categoria dilettanti, furono però sempre avversate dal padre, all'epoca direttore del controllo generale dell'Ordine Mauriziano, il quale, per distaccarlo dall'ambiente della boxe e del tipo di vita un po' "bohémienne" allora ad esso intimamente connesso, non esitò per ben due volte ad allontanarlo dall'Italia. Occorre inoltre precisare che questi episodi, tutti alquanto variegati e travagliati, nonché interamente desunti da fonti inoppugnabili, quali documenti ministeriali, brani o articoli pubblicistici e soprattutto

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

testimonianze di familiari, pur non essendo descritti dall'ufficiale nel suo diario (dove - come poc'anzi detto - sono invece riportate solamente le annotazioni di vita militare relative al biennio del 1938-1940), assumono grande interesse ai fini di una corretta e fedele interpretazione di tale documento, poiché aiutano a comprendere appieno anche dal lato caratteriale e da quello psicologico la vivacità di temperamento, la straordinaria personalità e le doti di umanità del suo autore, così come esse poi si manifestarono ancora più chiaramente in numerose e altamente rischiose vicende di guerra, prima in Cirenaica e poi in Etiopia e in Slovenia.

Egli, infatti, già agli inizi degli anni '30, era stato inviato in Libia presso le unità del Generale Rodolfo Graziani, che stavano combattendo nel Gebel cirenaico per soffocare la rivolta delle tribù senuse, condotte dal leggendario capo Omar al Mukhtar. Nondimeno, la sua permanenza in Africa Settentrionale fu decisamente breve poiché, dopo essersi distinto in alcuni scontri, l'ufficiale venne improvvisamente rimpatriato su ordine dello stesso generale, infuriato per la scomparsa (invero solo temporanea) del suo tanto impertinente quanto vezzeggiatissimo pappagallo, sottrattogli sembra per scherzosa scommessa dall'ardimentoso ma incauto capomanipolo torinese.

Sopiti i risentimenti, quattro anni dopo ritroviamo nuovamente il Rosano in Africa (nella fase di preparazione del conflitto etiopico) assegnato assieme al fratello minore Camillo (anche lui ufficiale, però di carriera) prima all'armata italiana di Eritrea come capo sezione mitraglieri e successivamente al corpo d'armata in Somalia, dove si ritrovò ancora una volta alle dipendenze del Generale Graziani che ne era il comandante. Durante l'intera durata della guerra egli, al comando della compagnia mitragliatrici pesanti della 128a Legione Camicie Nere, operò costantemente in prima linea a sostegno dei reparti più avanzati, distinguendosi per coraggio, abnegazione e acume tattico, senza però mai trascurare la cura e la sicurezza dei suoi soldati.

Ma, come precedentemente detto, fu oltre un anno dopo la conclusione del conflitto che l'ufficiale ebbe l'incarico di comandante della banda etiopica sotto bandiera italiana "Wollissò", le cui imprese costituiscono l'ossatura fondamentale del diario. D'altra parte tale manoscritto, ben più di altri (in verità non molti) lavori simili, peraltro quasi tutti impostati sotto forma di narrazione memorialistica, assume anche un'importanza storica tutt'altro che trascurabile, per il prezioso contributo da esso offerto ad un'approfondita conoscenza delle attività di controguerriglia (se non il più delle volte di nudo e crudo antibrigantaggio) italiane in Etiopia, ossia di una delle pagine tuttora assai poco note al grande pubblico della storia coloniale del nostro Paese nel periodo compreso tra il 1938 e l'inizio della seconda guerra mondiale.

Fra le caratteristiche di maggior pregio di questo lavoro, oltre ai risvolti storici appena accennati, non possono non essere menzionate anche quelle della sua estrema semplicità e della sua ovunque trasparente spontaneità non corrotta da rivisitazioni, correzioni o comunque aggiustamenti di qualsiasi genere.

Si tratta, infatti, di una scarna, stringata e in molte parti addirittura telegrafica descrizione dei fatti del giorno, fra cui figurano prevalentemente quelli tipici di questo genere di lotta, quali sparatorie, imboscate, assalti sovente all'arma bianca, lunghe marce su terreni impervi, requisizioni di armi e munizioni, liberazione di villaggi e di ostaggi e riappropriazione di capi di bestiame precedentemente razziati, nonché sottomissione di capi locali e cattura e disarmo di guerriglieri e briganti con l'esecuzione sommaria di quelli rei di efferati atti di banditismo. Gli aggiornamenti, fatti probabilmente la sera sotto la tenda, magari alla fioca luce di candele, o nel più favorevole dei casi di lucerne ad olio o lampade a petrolio, risentono in modo quasi palpabile della durezza di giornate faticose e stressanti, vissute spesso dall'ufficiale in situazioni di notevole pericolo per i propri uomini e per la propria persona.

Ne consegue, perciò, una prosa cruda, asciutta, ridotta all'essenziale, senza nulla concedere né a fronzoli stilistici, né tantomeno alla tentazione, assai ricorrente nei memoriali e nei diari di guerra, di porre in risalto la capacità di comando, la sagacia ed il coraggio dell'autore.

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 2)

È appunto in tale contesto e per tali motivi che vanno visti tanto la già più volte menzionata concisione della gran parte delle annotazioni, quanto il loro non sempre rigoroso allineamento alle più elementari norme della grammatica e della sintassi. Particolarità, peraltro questa, che a ben vedere si rende garante della genuinità del documento e quindi - come poc'anzi detto - dell'estraneità dallo stesso di interventi più o meno recenti non solo da parte dell'autore, vissuto fino ad età avanzata, ma anche di altre persone eventualmente interessate ad una sua manipolazione.

Come è possibile riscontrare solo in pochissime opere del genere, la lettura del diario è alquanto avvincente, sia per lo spirito di avventura che su di esso continuamente aleggia e per il colore esotico dell'ambiente in cui le azioni della banda si svolgono, sia per l'incisività e il ritmo incalzante della narrazione che riescono a catturare con immediatezza e a tenere costantemente viva l'attenzione del lettore. Indubbiamente ciò dipende anche dal fatto che, in aggiunta alla descrizione degli avvenimenti bellici, nelle pagine scritte dal Rosano compaiono, seppure in veste di semplici cenni, frequenti riferimenti a tradizioni, usi e costumi di una società arcaica, etnicamente composita, ancora strutturata secondo un rigido schematismo feudale qual era quella etiopica della prima metà del secolo scorso, a quel tempo quasi del tutto sconosciuta in Europa. Annesso al diario viene inoltre pubblicato anche un documento di eccezionale originalità e pur esso di grande interesse.

Trattasi di una specie di cronistoria scritta in amarico, nello stesso periodo e nelle medesime circostanze a cui si riferisce l'opera dell'ufficiale italiano, dal cappellano militare etiope di religione cristiano-copta, Memmheré Uolde Selassié, assegnato proprio alla banda "Wollissò" comandata dal Rosano. È tuttavia da precisare che, come si può facilmente evincere dalla stessa grafia, le ultime pagine del documento non sono state scritte dal suo autore, perché caduto in combattimento, ma probabilmente da un suo sostituto.

Nella sua versione originale in carta pergamena (ricavata dalle pelli di pecore razziate, o delle stesse capre di cui si cibavano gli uomini della banda, e ovviamente compilata a mano), le due facciate di ciascun foglio contengono alternativamente, la descrizione degli avvenimenti e le riflessioni su di essi fatte dal cappellano e le immagini quasi miniaturizzate, probabilmente eseguite con tecnica a pastello e in forma fumettistica, dei personaggi e degli episodi descritti, o comunque menzionati nelle pagine del diario.

Gli scritti del cappellano, in una prosa che in alcuni momenti si trasforma in stupenda poesia, ebbero vasta risonanza nelle regioni dell'Etiopia Centrale e contribuirono sensibilmente alla loro pacificazione, soprattutto ad opera dei cantastorie, che, girando da un villaggio all'altro, o seduti la sera attorno ai falò dei bivacchi declamavano le eroiche gesta della banda e del suo invincibile comandante venuto da un paese lontano per portare giustizia e libertà. Queste considerazioni probabilmente scaturivano non solo da personale ammirazione, bensì dalla constatazione (quasi certamente fatta nel corso degli interventi dei propri guerrieri per la protezione di alcuni cantieri stradali), che gli Italiani non stavano sfruttando il suo Paese alla stregua di tutte le altre potenze coloniali, bensì lavoravano sodo e incessantemente per la sua modernizzazione.

È in ultimo da aggiungere che una stima così elevata dei propri comandanti era non solo fortemente sentita dagli uomini della banda "Wollissò", come appunto dimostrarono il loro profondo rincrescimento e la loro forte contrarietà al trasferimento del tenente Rosano, ma era diffusa, se non addirittura generalizzata, anche nei guerrieri di tutte le bande organizzate ed impiegate dai comandi militari italiani di occupazione contro i guerriglieri e i briganti etiopici.

Tuttavia, nella pressoché totalità dei casi tali sentimenti erano reciproci, come infatti hanno testimoniato fino ad alcuni anni fa i numerosi viaggi in Eritrea ed in Etiopia di nostri oramai anziani ufficiali per rendere, tra l'altro, omaggio alle tombe di loro vecchi graduati o gregari indigeni.

Vasco Vichi

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com